

Fino ad ora alle persone della mia generazione (quella con i capelli bianchi) il TFR o la "liquidazione" è stato una "cassaforte" che garantiva, dopo l'abbandono dell'attività lavorativa, un supporto di tranquillità finanziaria e/o un mezzo di aiuto alla famiglia e ai figli. Acquistare una casa propria o per i figli, pronti magari per il matrimonio, era uno degli obiettivi che ci si proponeva utilizzando appunto il TFR.

Anche per le aziende, avere a disposizione una certa liquidità di capitale, senza accendere mutui con le banche, era molto vantaggioso.

I tempi però sono mutati e così anche le tipologie di lavoro e le modalità di impiego. Il posto fisso, purtroppo, non è più assicurato, il lavoro è sempre più precario, le aziende non godono più della longevità di un tempo. Oggi si cerca di avere subito quello che nel tempo potrebbe diventare incerto. I salari non sono all'altezza delle più prospere economie europee, pertanto si pensa di erogare il TFR nello stipendio per concorrere allo sviluppo dei consumi.

Rimangono però alcuni punti da salvaguardare: garantire ai lavoratori la volontarietà della scelta, una giusta tassazione della liquidazione anche per eventuali investimenti previdenziali, dare anche alle piccole aziende la possibilità di avere denaro fresco senza pagare forti interessi alle banche.

Tutto questo nuovo modo di considerare il TFR deve però tener conto che queste risorse sono sempre frutto di duro impegno e di grande fatica del principale protagonista: la persona che lavora.

Roberto Zavatarelli.

Voghera 31 / 10 / 2014.